

AMBIENTE Cronaca del seminario "Cambiamenti climatici e sviluppo" voluto dal card. Martino

Le tesi catastrofiste sul clima non convincono il Vaticano

Il clima cambia, ma perché? È l'uomo responsabile di questi cambiamenti? Il dibattito resta aperto anche se molti lo vorrebbero chiudere con tesi apocalittiche.

di ANTONIO GASPARI

Il 27 aprile, a conclusione di un seminario su "Cambiamenti climatici e sviluppo" svoltosi a porte chiuse in Vaticano presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Il cardinale Renato Raffaele Martino ha respinto le tesi catastrofiste ed ha ribadito che la Santa Sede non accetterà nessuna politica che limiti lo sviluppo dei Paesi poveri. Nella considerazione delle problematiche connesse ai cambiamenti climatici, il Presidente del Dicastero vaticano, ha rilevato che «la Dottrina Sociale della Chiesa deve fare i conti con molte odierne forme di idolatria della natura che perdono di vista l'uomo».

«Simili ecologismi - ha precisato il porporato - emergono spesso nel dibattito sui problemi demografici e sul rapporto tra popolazione ambiente e sviluppo».

Il Cardinale Martino ha raccontato che in occasione della Conferenza internazionale del Cairo su Popolazione e Sviluppo nel 1994, alla quale prese parte in veste di capo delegazione, «la Santa Sede ha dovuto contrastare, assieme a molti paesi del terzo mondo, l'idea secondo cui l'aumento della popolazione nei prossimi decenni sarebbe stata tale da portare al collasso gli equilibri naturali del pianeta e impedirne lo sviluppo».

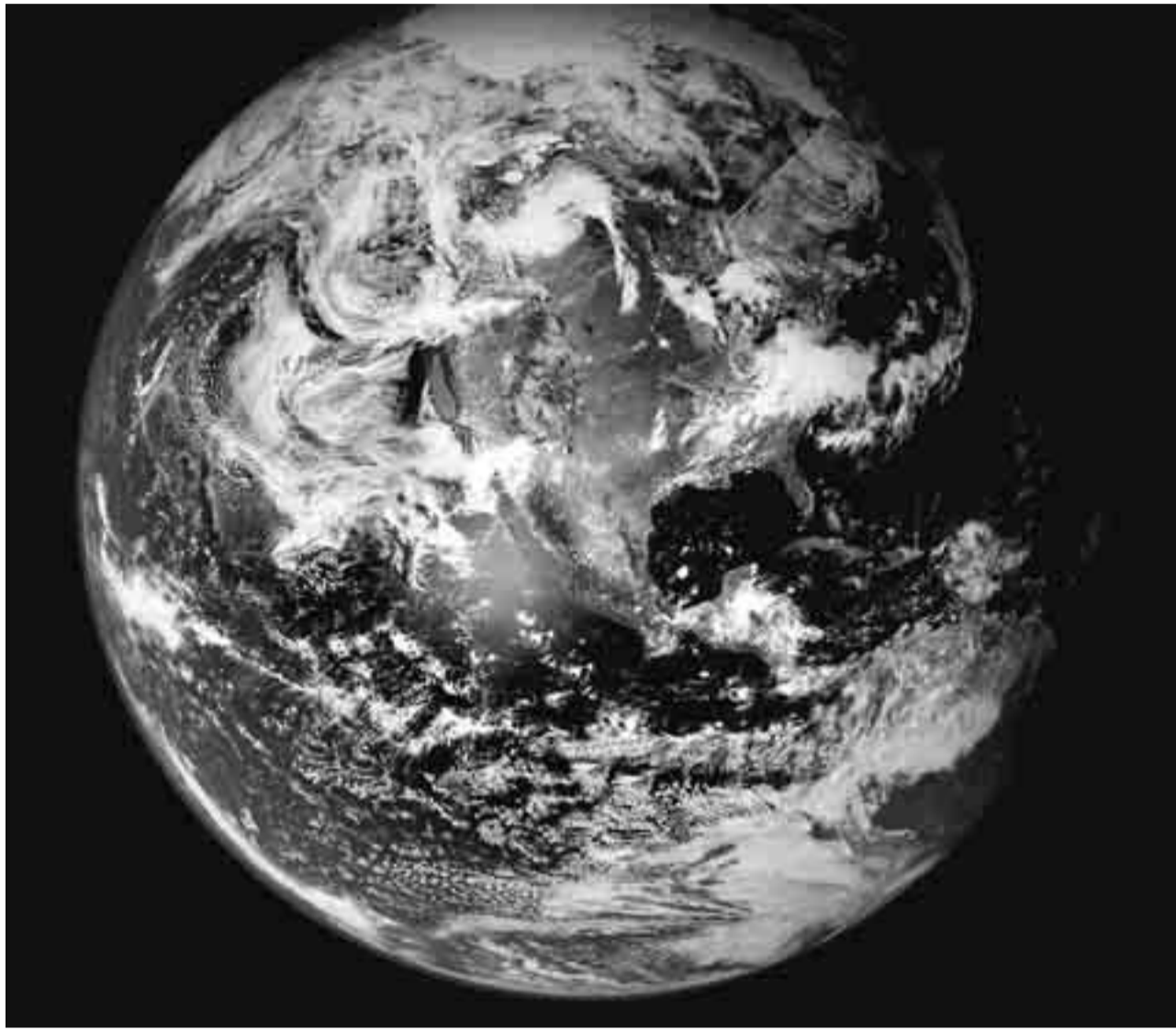
«Queste tesi sono state ormai confutate e, per fortuna, sono in regressione», ha affermato il Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. «Nel contempo però - ha aggiunto - gli stessi che proponevano questa visione, sostenevano quale mezzo per impedire il supposto disastro ambientale, strumenti tutt'altro che naturali, come il ricorso all'aborto e alla sterilizzazione di massa nei paesi poveri ad alta natalità».

«La Chiesa propone una visione realistica delle cose», ha sostenuto il Cardinale Martino. «Essa ha fiducia nell'uomo e nella sua capacità sempre nuova di cercare soluzioni ai problemi che la storia gli pone. Capacità che gli permettono di confutare spesso le ricorrenti, infauste e improbabili previsioni catastrofiche».

Il seminario a cui hanno partecipato 80 tra ministri, scienziati, docenti universitari, esperti di centri di ricerca, economisti e teologi provenienti da 20 Paesi dei cinque Continenti è stato oggetto di un vivace e intenso dibattito.

Il 26 aprile, gli interventi iniziali dell'Ambasciatore francese per l'Ambiente, Laurent Stefanini, del Ministro britannico per l'Ambiente, l'Alimentazione e gli Affari Rurali, David Miliband e del prof. Stefan Rahmstorf dell'Institute for Climate Impact Research di Postdam, sono stati improntati a sostenere scenari catastrofisti, causati (a loro giudizio) dalla produzione di anidride carbonica di origine antropica. Tutti e tre i relatori hanno indicato nell'applicazione del protocollo di Kyoto, con tasse ecologiche e onerose politiche di taglio delle emissioni attraverso un incremento di spesa per energia e combustibili, l'unica via per evitare l'apocalisse.

Contro questo approccio catastrofista si sono ribellati gli scienziati e docenti presenti al seminario. Il prof. Antonino Zichichi, in particolare, presidente della World Federation of Scientists, ha sollevato notevoli perplessità che la comunità scientifica



Lo scorso 27 aprile si è svolto a Roma presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace un incontro internazionale sui mutamenti del clima. La Santa Sede rispedisce al mittente il catastrofismo e i limiti allo sviluppo dei Paesi poveri.

internazionale nutre circa l'intera teoria del riscaldamento globale, ed ha duramente contestato i modelli matematici utilizzati perché incoerenti e incapaci di dimostrare e riprodurre i fenomeni paventati. La critica degli scienziati non è relativa alla negazione o accettazione del dato secondo cui stiamo vivendo in un periodo più caldo, ma si mette in dubbio che un eventuale riscaldamento del pianeta generi automaticamente i disastri paventati, e che non è affatto dimostrato che la causa del riscaldamento è l'aumento della concentrazione dell'anidride carbonica in atmosfera e tantomeno di quella prodotta da attività umane che beneficiano della combustione degli idrocarburi.

La storia del pianeta e quella dell'umanità infatti ha visto l'alternarsi di glaciazioni e periodi molto più caldi di quello odierno, indipendente-

mente dalla maggiore o minore concentrazione di anidride carbonica. L'umanità ha vissuto in periodi più freddi e più caldi, indipendentemente dalla densità demografica e dallo sviluppo agricolo-industriale raggiunto.

Molto più convincenti risultano gli studi da cui si evince che le variazioni climatiche risentano in maniera più diretta dei fenomeni naturali che determinano le attività del sole, che tengano conto delle attività vulcaniche, che considerano la complessa attività all'interno del pianeta terra e che cercano di comprendere il ruolo svolto dagli strati nuvolosi e dagli oceani. Le perplessità sollevate dal prof. Zichichi sono state condivise dalla maggioranza dei docenti presenti al seminario.

L'altra questione che ha suscitato notevole discussione è stata quella relativa allo sviluppo dei paesi poveri.

Da una parte c'era chi ha sostenuto l'idea che solo grazie al protocollo di Kyoto ed alla riduzione delle emissioni sarà possibile ridurre i danni provocati dai cambiamenti climatici. A questo proposito la signora kenota Sharon Looremeta, dell'associazione Practical Action, ha detto che è colpa dei paesi industrializzati se c'è siccità in alcune regioni del Kenya, e che il protocollo di Kyoto potrà risolvere questi problemi.

Dall'altra parte diversi economisti e sostenitori di programmi di sviluppo, hanno invitato ad utilizzare una parte dei fondi che verranno spesi per applicare il Protocollo di Kyoto al fine di risolvere i problemi di siccità e sottosviluppo.

Il dottor E. Calvin Presley, della Cornwall Alliance for the Stewardship of Creation, ha spiegato in termini molto precisi come l'aumento dei costi dell'energia e dei carburanti conseguente all'applicazione del protocollo di Kyoto, impedirà lo sviluppo dei paesi più poveri, e incrementerà il numero di morti nelle zone più sottosviluppate.

In conclusione il Cardinale Renato Raffaele Martino ha espresso la propria soddisfazione per il vivace e intenso dibattito svoltosi, ed ha criticato certe «forme di idolatria della

il dibattito

Due visioni diverse di ecologia umana

Nelle relazioni della mattina del 26 aprile l'Ambasciatore francese per l'Ambiente, Laurent Stefanini, ha ricordato tanti esempi di come nella storia il pianeta e l'umanità abbiamo assistito a cambiamenti climatici. A questo proposito, l'Ambasciatore ha parlato della neve che cadde a Roma il 5 agosto del IV secolo, del periodo caldo che vide i Vichinghi nel XIII secolo scoprire e coltivare la Groenlandia (terra verde) e della crescita enorme dei ghiacci alpini nel 1600. Il Ministro britannico per l'Ambiente, l'Alimentazione e gli Affari Rurali, David Miliband, ha illustrato quella che per il governo britannico è l'emergenza di questo terzo millennio, cioè il taglio delle emissioni di anidride carbonica, indicando come obbiettivi quelli descritti nel Rapporto Bruntland "Our Common Future" e "Kyoto protocol". Secondo l'onorevole David Miliband l'approccio morale che il suo Governo sta dando al tema è molto vicino a quello dei Pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. In conclusione l'Ambasciatore britannico ha citato l'ultimo rapporto del WWF secondo cui se continuiamo a consumare risorse e generare anidride carbonica agli stessi livelli dei consumi della Gran Bretagna, ci vorranno tre pianeti per sostenerci. Nel corso della discussione è stato precisato che la concezione di ecologia umana espressa sia da Giovanni Paolo II che da Benedetto XVI è favorevole alla crescita demografica ed alla difesa della famiglia, in maniera esattamente opposta alle soluzioni di riduzione delle nascite e dello sviluppo come proposto dai rapporti Bruntland e del WWF. Si pensi che la signora Gro Harlem Bruntland in occasione della Conferenza dell'ONU su Popolazione e sviluppo che si svolse a il Cairo nel 1994, fu la più accanita oppositrice alle tesi del Vaticano. Per quanto riguarda il rapporto del WWF, Carlo Stagnaro dell'Istituto Bruno Leoni, ha fatto notare che l'unico Paese indicato dal Rapporto del WWF come rispettoso dell'ambiente è Cuba.



Il cardinale Renato Martino, presidente del Pontificio consiglio per la Giustizia e per la Pace, organizzatore del seminario che si è concluso lo scorso 27 aprile in Vaticano.

natura che perdono di vista l'uomo». «La natura è per l'uomo e l'uomo è per Dio», ha sottolineato il Presidente del Pontificio Consiglio.

«Anche nella considerazione delle problematiche connesse ai cambiamenti climatici - ha spiegato il porporato - si dovrà far tesoro della Dottrina Sociale della Chiesa», che «non avalla né l'assolutizzazione della natura, né la sua riduzione a mero strumento».

Secondo il Cardinale Martino «la natura non è un assoluto, ma una ricchezza posta nelle mani responsabili e prudenti dell'uomo» e questo significa anche che «l'uomo ha una indiscussa superiorità sul creato e, in virtù del suo essere persona dotata di un'anima importante, non può essere equiparato agli altri esseri viventi, né tanto meno considerato elemento di disturbo dell'equilibrio ecologico naturalistico».

In questo contesto «l'uomo non ha un diritto assoluto su di essa, ma un mandato di conservazione e sviluppo in una logica di universale destinazione dei beni della terra che è uno dei principi fondamentali della Dottrina Sociale della Chiesa, principio che va soprattutto declinato con l'opzione preferenziale per i poveri e per lo sviluppo dei paesi poveri».

DEMOGRAFIA Quando l'ambientalismo diventa fanatismo

«Non fate troppi figli: inquinano»

Il 5 maggio "Sunday Times" ha pubblicato lo studio di un sedicente think tank ambientalista e in Gran Bretagna, ma non solo, scopre il putiferio. La tesi di Optimum Population Trust, capeggiato da John Guillebaud, "professor emeritus" di pianificazione familiare all'University College London, è che per salvare la Terra dalla catastrofe climatica bisogna fare meno figli. Ma la tesi non si appella ai dati sulla sovrappopolazione e sul deficit alimentare, bensì alle "capacità inquinanti" di un bambino. Secondo l'Opt una coppia con due bambini invece di tre riduce le emissioni familiari di biossido di carbonio in una quantità equivalente a quelle

generate da 620 viaggi aerei di andata e ritorno tra Londra e New York. Secondo l'Opt, quindi, le famiglie numerose sono colpevoli di "crimine ecologico" e andrebbero tassate esattamente come viene fatto per chi possiede un fuoristrada o perseguitate come gli inquinatori.

«Se si rinuncia ad un figlio - spiega Guillebaud - gli effetti per il pianeta sono più grandi di tutte le altre cose che si possono fare incominciando dal risparmio di energia elettrica». Secondo il professore le coppie dovrebbero procreare non più di due figli e la regola dovrebbe diventare di routine, soprattutto nei Paesi più ricchi e industrializza-

ti, dove le persone emettono una quantità molto maggiore di biossido di carbonio rispetto agli abitanti del Terzo Mondo.

Le tesi di Guillebaud sono state subito sbeffeggiate nel dibattito aperto sul sito internet di The Times, mentre le associazioni che si battono a favore dell'istituto familiare e quelle contrarie all'aborto hanno stigmatizzato le sue "ricette": «Come osano dirci il numero dei bambini? Chi credono che si prenderà cura dei nostri anziani?» - sbottato Eileen McCloy, una geografa di Glasgow madre di 10 figli - Tutti i miei figli saranno membri produttivi della società» e la questione dell'inquinamento è secondaria.

